Anno XXXII — Venerdì 1 Luglio 1898 — Conto corrente con la posta — N. 155

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

La soluzione della crisi ministeriale

Finalmente la crisi è stata risolta, e comunque sia si è fatto un grandissimo guadagno con l'eliminazione degli onorevoli Di Rudinì e Luzzatti, che sono stati la causa prima e pressochè unica dei passati guai, che faranno sentire ancora per lungo tempo le loro tristi conseguenze.

La soluzione non è però avvenuta nella forma che gli amici della libertà non disgiunta dall'ordine avrebbero desiderato.

L'uomo indicato dalla situazione politica e specialmente da quella economica era l'on. Sonnino, ed invece egli fu *marcatamente* messo in disparte. Perchè?.... Influenze occulte, ma certo molto potenti, hanno impedito che l'on. Sonnino prendesse in mano le redini del Governo in un momento, in cui la sua energia e il suo forte ingegno sarebbero stati tanto utili all'Italia.

E i nuovi ministri sono all'altezza della situazione? Fra essi si trovano degli uomini competentissimi; non è però il Ministero tutto di un colore come si sarebbe desiderato. Sarà dunque continuato l'equivoco che dura già da parecchi, troppi, anni? Non osiamo nè affermarlo nè negarlo; per ora ci limitiamo a *sperare* che ciò non succederà.

Alcuni dei nuovi ministri e cioè gli onorevoli Baccelli, Finocchiaro-Aprile e Fortis, oltre lo stesso Presidente del Consiglio e compresi quelli della guerra e della marina, avrebbero potuto benissimo far parte di un Ministero presieduto dall'on. Sonnino, e magari dall'on. Crispi o dall'on. Visconti Venosta.

Almeno non si udiranno più dal banco ministeriale le solite indecenti e partigiane diatribe contro l'ultimo Ministero Crispi, e speriamo che la cosidetta *questione morale* verrà definitivamente seppellita nè più risorgerà.

Il Ministero dell'interno, che specialmente ora è importantissimo, è affidato a un generale, dunque per il mantenimento dell'ordine non vi dovrebbe essere alcun timore.

Il nuovo Ministero, formatosi in circostanze difficili, non può essere giudicato così su due piedi; bisogna adunque attenderlo all'opera.

Fert

I NUOVI MINISTRI

Di S. E. il Presidente del Consiglio abbiamo parlato jeri.

Ecco ora le altre eccellenze.

Felice Napoleone Canevaro è nato nel 38 a Lima nel Perù da famiglia oriunda ligure.

Guardiamarina nel 55, prestò servizio nella marina siciliana fino al 60: fece le campagne del 59, 60 e 66. Ha due medaglie al valor militare e una al valor civile.

Deputato nelle legislature 15.a, 16.a e 17.a per Genova; parlò qualche volta e fece parte di commissioni. E' senatore dal 96.

Quando le sei grandi potenze europee decisero il blocco di Candia, il Canevaro come più anziano di grado, ebbe il comando delle squadre e mostrò tatto in momenti difficili.

Suo fratello, che ha il titolo di duca, è ministro del Perù a Roma.

Il deputato *Alessandro Fortis* nominato ministro d'agricoltura e assai noto nella regione emiliana essendo di Forlì dove nacque nel 1844. Fece gli studi di giurisprudenza nell'Ateneo pisano e appena l'età glielo concesse e l'occasione si presentò vestì la camicia rossa e combattè a Mentana.

Ritornato in Romagna spiccava fra le così dette « teste calde » tanto che fu fra gli arrestati famosi di Villa Ruffi.

Uscito dal carcere andò a Bologna e fece pratica d'avvocato nello studio di reste Regnoli; indi si diede alla vita pubblica ed emerse come membro del comune e della provincia forlivese.

Fu amicissimo e per lungo tempo divise le idee ed i propositi di Aurelio Saffi.

Caduto a Forlì e a Bologna nelle elezioni del 74 e del 76 entrò alla Camera nel 1880 (legislatura XIV) come deputato di Forlì, che sempre rappresentò fino al 1897. Ora rappresenta il collegio di Poggio Mirteto.

Alla Camera prese posto all'Estrema Sinistra di cui fu uno dei capi più autorevoli, poi passò nel partito dei radicali legalitari e andò nel 1888 sottosegretario agli interni con Crispi ministro, dal qual posto poi si dimise.

Camillo Finocchiaro Aprile è ancor giovane essendo nato a Palermo nel gennaio 1851.

E' avvocato civilista valente e buon parlatore. Fu eletto durante la XV legislatura e confermato nelle successive prima a scrutinio di lista e poi dal collegio di Prizzi. Sedette a Sinistra nel gruppo crispino e fu dal Crispi nominato commissario regio a Roma, quando fu sciolto quel Consiglio. Aveva già retto lo stesso ufficio a Catania in momenti di cholera. Ministro delle poste e telegrafi col Giolitti cadde insieme a questi nel 1893. Era attualmente uno dei vice-presidenti della Camera.

Nunzio Nasi. La Sicilia dà al nuovo Gabinetto due ministri: i più giovani.

Il Nasi è nato meno di un anno prima del Finocchiaro, nella città di Trapani. E' avvocato e fu professore di economia politica prima nell'Istituto tecnico, ed ora è libero docente di filosofia del diritto all'Università di Palermo.

Occupò molti uffici e fu sindaco della sua città.

E' alla Camera dalla 16ª legislatura e sedette prima tra i componenti il gruppo di estrema legalitaria. Poi si ritrasse dal gruppo per rimanere affatto indipendente e mostrò benevolenza verso il Crispi, anche quando si discusse recentemente della censura.

E' oratore simpatico ed originale e i suoi discorsi hanno ottenuto molto successo acquistandogli considerazione. Fu eletto a far parte della giunta del bilancio ed è stato segretario della Camera. Recentemente ha scritto anche un notevole articolo nella *Nuova Antologia* con allusioni poco lusinghiere pel Rudinì.

Giuseppe Palumbo, è nato a Napoli nel 1840. Fu promosso capitano di fregata nel 73, vice-ammiraglio nel 96. Ha fatto la campagna del 60-61 guadagnando la medaglia al valore e quella d'Africa nel 1887.

Fu sotto-segretario alla marina nel ministero Giolitti col Racchia e poi con Brin nel passato gabinetto.

Rappresenta da una sola legislatura il Collegio di Castellamare di Stabia — e siede a Sinistra: Sinistra molto temperata però.

Al tesoro viene il senatore *Vacchelli* ed alle finanze il deputato *Carcano*. Vacchelli è nato a Cremona nel 1840. Entrò alla Camera nel 1879; si occupò sempre di materie economiche, sociali e finanziarie. Il suo nome era già stato fatto per la fallita combinazione Zanardelli nel dicembre 1893.

Paolo Carcano, di Como, deputato dal 1881. assume oggi le finanze, in cui fu già sottosegretario con Seismit Doda, nel primo ministero Crispi.

Vecchio parlamentare è *Guido Baccelli*, che appartiene alla Camera dalla XII legislatura, e che ritorna oggi alla Minerva, ove fu già ministro con Cairoli, con Depretis e poi nell'ultimo Ministero Crispi.

Pietro Lacava, nato in Basilicata nel 1835, entrò alla Camera con la X Legislatura; fedele al Nicotera, fu con lui, nel 1876, segretario generale agli interni; in fine del 1878 ebbe lo stesso posto ai lavori pubblici; nel Ministero Giolitti tenne il portafoglio d'agricoltura, industria e commercio. Studioso, oltrechè attivo, energico e tenace, pubblicò l'anno scorso un importante libro sulla *Finanza locale in Italia.* Oggi ritorna ai lavori pubblici come nel 1878.

Com'è composto il Ministero

Il Gabinetto ha 4 senatori (Pelloux, Canevaro, San Marzano, e Vacchelli) e 7 deputati.

Dal punto di vista geografico e regionale, i piemontesi sono 2, 1 ligure, 2 siciliani, 2 lombardi, 1 romagnolo, 1 romano, 2 meridionali del continente.

Corte d'Assise
PROCESSO PENZI

Presiede il comm. Vanzetti; Giudici dottori Zanutta e Tribarti; P. M. il cav. Castagna; Parte civile, eredi Steffinlongo, rappresentata dagli avvocati Cavarzerani di Sacile e Marigonda di Venezia.

Accusati Arturo Penzi di Pietro d'anni 29 già commesso esattoriale di Aviano, difeso dall'avv. Giovanni Levi; Giov. Battista Penzi di Pietro d'anni 33, già scrivano di detta esattoria, difeso dall'avv. Emilio Driussi; Riccardo Penzi di Pietro d'anni 23, falegname, difeso dall'avv. Riccardo Etro di Pordenone.

Udienza ant. del 30 giugno

La sala è affollatissima.

Gli accusati mantengono la stessa posa.

Alle 9 e tre quarti entra la Corte.

Pres. Ha la parola il Procuratore Generale per le sue conclusioni.

L'arringa del P. M.

Ed il cav. Castagna così esordisce:

L'altro ieri avete ascoltata, ammirata la parola calda, ispirata, eloquente dell'oratore della P. C. ed ora spero sarete indulgenti di ascoltare la parola calma del rappresentante la legge.

Volentieri avrebbe lasciato tutto il compito ai valorosi giovani che gli stanno di fronte, ma la legge gli impone un dovere che compirà con tutte le sue forze.

Mai come in questa occasione si presentano giustificate la presenza nell'aula di tante persone e la curiosità di vedere l'Arturo Penzi; ciò onora questa città nobilissima, perchè sentire l'orrore per un delitto di così eccezionale gravità è una dimostrazione di alta civiltà.

E' vero che l'autore dell'assassinio è Arturo Penzi? E' tanto vero che sostanzialmente lo ha confessato e con un cinismo che fredda l'anima egli disse: « io l'ho ammazzato e felice notte suonatori. »

L'interrogatorio del Penzi non gli caderà mai dalla mente: non ha mai provato davanti gli accusati un senso di ribrezzo come in questa causa. Potrebbe ora dire ai giurati: « fate voi perchè il mio compito è finito » ma deve compiere il suo dovere.

La prova generica ci dà che il povero Steffinlongo fu ucciso mentre stava scrivendo nel suo ufficio: che quattro immani ferite, tutte mortali, lo colpirono alla testa ed al collo: il cassetto aperto che fu tirato dall'assassino verso l'inguine dell'assassinato.

E' eloquente il cadavere dello Steffinlongo e dimostra che egli fu ucciso istantaneamente e che è stata adoperata una mannaia affilatissima; dunque nessun dubbio sull'intenzione omicida; nessun dubbio sullo scopo che era quello del furto; nessun dubbio sulla premeditazione e la provano il porto della mannaia che non si usa avere in saccoccia e la mannaia affilatissima.

L'Arturo ha confessato: la confessione fu dettata dal pentimento che possa pesare sulla bilancia della giustizia? Ha confessato perchè non poteva fare a meno: ma confessa che ha ammazzato, ammazzato perchè? Per commettere il furto? Mai più. Perchè lo ha ucciso? Perchè fu provocato, insultato dallo Steffinlongo, egli dice.

Implorato il perdono dallo Steffinlongo, ebbe una ripulsa e sul tavolo per fatalità stava una mannaia; aveva intenzione di dargli un pugno, ma, vista la mannaia, pensò di adoperarla. I danari, pagato un impegno che aveva verso la zia della sua amante, gli ha abbruciati. Questa la confessione e la sua difesa.

Quando è che parla delle confidenze al Battista, della mannaia e del martello? Quando vi è obbligato dalle risultanze dell'istruttoria. E poi ha modificato la sua confessione: non parla più dello Steffinlongo che aveva dato al padre suo dello strazzagiorni, ma del farfante, ed invoca anche la memoria di sua madre dicendo che è stata insultata dallo Steffinlongo!

Egli avrebbe osato tanto, quel povero vecchio che temeva di tutto e di tutti, e, proprio in quel giorno, doveva essere sceso a tanto! La provocazione l'avete inventata voi; essa non esiste.

Un'altra novità ha introdotto nel suo interrogatorio, ammettendo che la scure l'ha tolta dallo stanzino sbrattacose prima di andare nell'ufficio dello Steffinlongo.

Rileva le sue contraddizioni a questo riguardo. Vide l'Arturo quanto quella scure affilatissima lo compromettesse nei riguardi della premeditazione; egli doveva spiegare quindi, nel senso di escluderla, il suo contegno.

Contesta l'idea del suicidio, della pulitura della bicicletta, della copiatura dell'affittanza per allontanare il Riccardo: tutte cose inverosimili.

La sua difesa dunque è intesa unicamente a scolparsi.

E' manifesta l'intenzione di uccidere: è stato il colmo dell'audacia il negare che l'uccisione è stata fatta a scopo di furto; ma se la sera stessa ha levato le 450 lire per darle alla Tosorati! E si nega la depredazione, e si nega il furto; è il colmo dell'audacia!

E la premeditazione è provata dalla mancanza della scure giorni prima. Povero Steffinlongo! I suoi giorni erano contati giorno per giorno: scadeva il giorno 19 dicembre il versamento dell'ultima rata: il povero Steffinlongo voleva salvare la pancia per i fichi, ma non ne fu in tempo.

Altre ragioni, altre spinte aveva l'Arturo per uccidere. Prevaricatore, prima, falsario poi, assassino; egli ha confessato i falsi ed i peculati e non giovano le sue sofisticazioni su tre o quattro di quei fatti.

Eppure vedete ch'egli dice di non essere stato prevaricatore, adducendo che si è prestato a coprire le marachelle del Rubel.

Dimostra che ciò non sussiste, perchè nel processo tutte le malversazioni risultarono a carico del Rubel: cosa dunque l'Arturo ha coperto?

E perchè non dirlo prima? Dovevate imitare il Rubel; egli fugge, ma consegna il danaro che ancora tiene, e non ha il coraggio di comparire davanti al Tribunale per le sue prevaricazioni.

Dunque omicidio qualificato, dunque furto, dunque depredazione, dunque premeditazione: tutto è provato a carico dell'Arturo Penzi.

Il P. M. viene a parlare delle circostanze attenuanti e dice che è la prima volta che gli tocca di combattere su questo terreno. Arturo ha commesso il più grave delitto, è registrato nell'albo dei maggiori delinquenti: non accordate o giurati le circostanze attenuanti.

Fu solo l'Arturo a compiere la strage, no? Secondo l'accusa, sì: non vi fu la cooperazione di altri. La vera questione invece s'imperna sulla complicità di Giov. Battista e Riccardo Penzi. Essi sono incensurati; non li guarda da questo lato, ma chi sono essi riguardo all'Arturo? Sono i suoi dipendenti; è l'Arturo il padrone di casa. Battista cacciato a Udine dalla fabbrica Singer deve vivere a casa sua e s'ingegna a guadagnarsi qualche zigaro; Riccardo lavora e si addatta a fare di tutto in casa. C'è dunque un legame fra loro, oltre a quello del sangue.

Spinta al reato fu la depredazione determinata dal bisogno nel quale trovavasi la famiglia Penzi. E l'oratore lo dimostra colle stesse dichiarazioni degli accusati. E allora se l'Arturo deve pensare alla famiglia, se i fratelli sono legati a lui, non si deve conchiudere che c'era l'interesse comune?

Non è credibile che il reato sia stato pensato, preparato e consumato dal solo Arturo. Avrebbe potuto egli tornare dall'ufficio di Steffinlongo coi vestiti sporchi di sangue, colla mannaia, senza che i fratelli sapessero tutto? Ed a chi doveva ricorrere se non ai fratelli? Ad un estraneo mai più.

C'è stato il previo accordo? Stando alle dichiarazioni della Sandrini, c'è stato non soltanto l'accordo preventivo, ma le confabulazioni, i colloqui misteriosi, il guardarsi intorno nella braida, provano il concerto.

L'oratore dimostra che la Sandrini merita di essere creduta: se essa avesse mentito, avrebbe inventato ben altre circostanze. Sarà una donna pettegola, incomoda, cattiva vicina di casa, linguacciuta, ma non falsa testimone. Anzi dapprima la tendenza di quella donna era di difendere i Penzi, perchè aveva paura di una loro vendetta.

Esamina le circostanze di fatto attestate dalla Sandrini: l'arrotamento della mannaia, la premurosa chiamata di Arturo del fratello Riccardo, le sghignazzate, i colloqui misteriosi: tutte circostanze vere, provate, e la difesa non ha potuto in nessun modo smentirle perchè il teste Zuccolo è una prova negativa di fronte ad una prova positiva. Non ci sono ragioni dunque per dire che la Sandrini abbia mentito.

E l'oratore viene a parlare degli alibi. Fin dalle prime l'Arturo vi accennava: era provato dalle 7 e mezza alla mezzanotte, ma prima d'allora no. Il misfatto è avvenuto dalle 5 e mezza alle 6: questo è stato stabilito da tutte le risultanze; dell'Arturo non si occupa perchè ha confessato, ma il Battista che dalle 5 alle 6, dice essere stato fuori di casa allo scopo di comperare il tabacco, fu smentito da due testimoni. Ed allora il Battista rettifica: fu alle 7 a comperare due sigari Sella, ciocchè è pure attestato dai testimoni. Egli dunque non può giustificare le sue versazioni; dunque non fu da lui provato l'alibi.

Quanto al Riccardo, nessun testimonio, neanche la Poletti, attestano di averlo veduto in casa in quella mezz'ora, ma egli non può giustificare cosa abbia fatto durante quella mezz'ora.

Alle 6 e mezza il conte Gastone Cigolotti è invitato da tutti i tre fratelli Penzi a cena; dunque li vediamo uniti prima; non hanno provato dove furono in quella mezz'ora; li troviamo uniti dopo le 6.

In sostanza abbiamo che l'Arturo si confessa autore del fatto e Giovanni Battista che lo consiglia di dire dov'erano i danari e la mannaia, mentre sapeva dove furono nascosti; Arturo dice al Riccardo: « perdoneme, perdoneme Riccardo ». Era naturale ciò, che domandasse perdono al fratello d'averlo coinvolto nel reato. Al Giov. Battista non domandò perdono, perchè lui non era il servo, il soggetto obbediente come Riccardo era dell'Arturo.

Nota la contraddizione fra Arturo e Battista: l'uno dice di aver fatto la confidenza al Battista la sera del 20, l'altro invece la mattina del 19.

Il Battista nascose il danaro che venne ricuperato, ma non tutto, perchè mancarono oltre 1000 lire che non si sa dove siano andate. Non si può dire che lo abbia sottratto il Battista perchè abbiamo la prova che il padre Pietro, il Giovanni avevano sotratto del danaro, grondante sangue, derivante dal massacro del povero Steffinlongo. Ed anche i coupons, che è provato esistessero, sono spariti; senonchè il Battista pretende salvarsi dall'accusa colla lira che mise nella cassetta delle elemosine: è possibile che un individuo si faccia scrupolo di una lira mentre poi due giorni dopo la confessione dell'Arturo nasconde 3500 lire nel libro della biblioteca.

Il nascondimento degli altri danari fra le due tavole inchiodate rivela l'opera del falegname Riccardo: Giov. Battista, letterato, lettore di romanzi, nasconde la somma nella libreria: Riccardo batte i chiodi delle tavole dove è racchiuso il resto del danaro rubato. E tutto ciò prova la spartizione della somma fra loro, anche dal fatto che Pietro Penzi fu costretto dai carabinieri a consegnare la somma che per conto suo aveva sottratta e così il Giovanni Penzi.

Ciò poi che si presenta enorme si è che il padre osa domandare il premio, la taglia dopo la scoperta del danaro e della mannaia!

Uniamo dunque tutte queste circostanze: esiterete signori giurati con tutto il cumulo degli indizi, ad ammettere la complicità?

Il povero Steffinlongo se alzasse la testa dal sepolcro, potrebbe dirci se i fratelli Penzi abbiano cooperato all'eccidio; nulla ci prova questo, ma non è escluso che ciò sia stato possibile.

E dal momento che Riccardo Penzi lamentava la mancanza della mannaia, vuol dire che lui ne era il proprietario. Ma c'è di più: il tabarro insanguinato che è del Riccardo: lo ammettono lui

stesso e l'Arturo, che dice di averlo preso in sbaglio per scolpare il fratello.

C'è il «lavabo» che fece il Riccardo, giacchè se l'Arturo c'era dalla Magagnin e d'altronde ammesso dallo stesso Riccardo adducendo il bagno alla fistola; ma abbiamo la serva Bravin la quale dichiara che i gettiti d'acqua furono tre. E quanto al martello è provato che il Riccardo era al baraccone dei saltimbanchi col mantello: lo attestano il brigadiere ed il teste Casagrande che destò tanta ilarità nel pubblico per la bizzarra sua deposizione, come è provato che entrò due volte nel casotto, forse per andare all'ufficio a spegnere il lume, forse a prendere il mantello dimenticato, forse per chiudere la porta. Fatto sta che a suo carico stanno molti e gravi indizi. E se fosse stata fatta una retata di tutta la famiglia Penzi, avreste la complicità di tutti essi nel reato.

Parla quindi sulla complicità necessaria e non la sostiene perchè l'Arturo poteva anche da solo commettere il delitto: i giurati la escludano pure, ma si fermino lì e si pronuncino nel senso più favorevole agli accusati e cioè per la complicità non necessaria.

Quanto alla ricettazione dolosa è scritta a carattere di scatola: parlare di favoreggiamenti in questa causa è offendere il senso comune.

Chiude rivolgendosi ai giurati: pensino che la Giuria udinese fu sempre benigna nei reati d'impeto ma severissima in quelli gravissimi e premeditati: finisce dicendo ai giurati;

Siate severi e sarete giusti.

—

Sono le 11 e mezza ed il Presidente avverte che si riprenderà all'una e mezza.

Udienza pomeridiana del 30

Pres. La parola al signor avv. Levi difensore di Arturo Penzi.

L'arringa dell'avv. Levi

Egli dice: eccoci dunque alla fine di questo dramma funesto: ancora poco ed il destino di Arturo Penzi sarà pronunciato. Arturo Penzi, oltre all'accusa di assassinio con premeditazione e rapina, la quale sola basta per mandarlo all'ergastolo, ha parecchi falsi e peculati.

E' precisamente in questi che i giurati troveranno la spiegazione dell'omicidio.

Il difensore dice che l'accusato ha confessato le malversazioni e dimostra che si tratta di un unico reato come quello del Rubele, che ne aveva ben 90; e che fu condannato per reato continuato.

Magari che l'Arturo fosse stato denunciato per i falsi e peculati; oggi non sarebbe qui a rispondere dell'omicidio di Steffinlongo. E' dunque da quei falsi e peculati che sorge la spinta a commettere il più grave dei reati, poichè abbiamo che l'Arturo non ha incassato l'ultimo trimestre di stipendio, lasciandone l'importo a rifondere in parte le malversazioni.

Egli sperava il perdono, tanto che scrisse le note lettere al Camilotti, va da lui a Sacile ripetutamente ad implorarlo, ma inutilmente. Due o tre giorni prima del 19 dicembre viene il Tian a lamentare in Esattoria una irregolarità commessa dall'Arturo e fu allora che lo Steffinlongo disse: «è ora di terminarla per Dio; ne informerò il principale». Ed in altra occasione nella quale un contribuente venne a lamentare la mancanza della bolletta, al quale l'Arturo rispose che gliela porterà quanto prima, lo Steffinlongo rispose: «sperelo de esser qua la un'altra volta?»

Per lui dunque, che anelava, che desiderava il perdono delle colpe commesse, queste parole segnavano l'ultima, l'assoluta sua rovina, poichè la speranza del perdono non era insensata.

E nella sera del 18, alla vigilia del fatto, lo vedete dopo le 5 all'ufficio della Esattoria, e ciò viene provato dalla serva dello Steffinlongo, a chiedere nuovamente quel perdono che oramai era diventata la sua idea fissa.

Ma restava ancora un filo di speranza: una giornata mancava prima che venisse ad Aviano il Camilotti, ed in quella giornata ancora lo Steffinlongo nega il perdono e se ne va coprendosi il capo col berretto.

Due ore lo separano dal fatto. Ha in questo tempo pensato di ucciderlo? Non lo sa il difensore, ma è certo che lo scopo dell'uccisione non era il furto, ma soltanto quello di ottenere il silenzio sui peculati e sui falsi. E la stessa sentenza di accusa e la requisitoria del Procuratore del Re di Pordenone, e l'ordinanza della Camera di Consiglio confermano lo stesso concetto: che nell'Arturo dominava l'idea di impedire che lo Steffinlongo lo traducesse alla sbarra del Tribunale di Pordenone.

Tanto è vero che il Procuratore del Re riconobbe la necessità di abbinare i falsi ed i peculati all'accusa di omicidio, e sentiva la necessità di stabilire codesta spinta.

Ed infatti l'Arturo non avrebbe scelto quell'ora, nella quale lo Steffinlongo era abituato ad uscire, quell'ora nella quale la serva portava la cena, quell'ora nella quale il Pagnacco voleva recarsi a parlare collo Steffinlongo, quel l'ora nella quale il postino portava la corrispondenza.

Alle 5 si formò il proposito, ma il procuratore generale è in contraddizione nella premeditazione e nello scopo del furto: siamo logici dacchè l'omicidio non è fine al suo intento, è mezzo a commettere il furto.

Ed il difensore esamina se nell'Arturo c'era intenzione prima del fatto di commettere il furto e dice che a suo parere può essergli sorta dopo; alla difesa sono permessi i dubbi che non può il P. M. accampare. E' impossibile quindi che all'Arturo dopo aver ucciso, vedendo il danaro sul tavolo, non venisse l'idea di rubare.

E rubò, ma è fatto che lo Steffinlongo portava sempre il danaro di sopra; l'Arturo ha rubato il meno e lasciato il più, e lui che sapeva tutto non toccò 17 mila lire in valori che furono trovate in Esattoria e che avrebbe potuto portar via.

Questi sono i dubbi che martellano in testa al difensore e che se sedesse sul banco dei giurati gli farebbero ben pensare prima di giudicare l'Arturo Penzi. E lo farebbero pensare non tanto il suo stato passionale, quanto le sue condizioni intellettuali. Abbiamo che la madre sua è morta morfinata, lo zio è morto morfinato, il fratello Giov. Battista che continuamente si morfina, avrà la stessa fine; abbiamo che egli è ammalato eclampsia che sempre più o meno tocca il cervello; abbiamo che il dott. D'Agostini lo trova in istato di isterismo: bocca di un medico carcerario che in ogni detenuto sospetta la simulazione!

A questo proposito il difensore legge un trattato di medicina legale nel quale si ammette che l'isterismo maschile possa produrre la follia e la capacità a commettere reati. Sostiene quindi il difensore una diminuzione di responsabilità per indebolimento di volontà.

Ed infatti vediamo l'Arturo confessare l'omicidio con tutti i particolari; lo vediamo al dibattimento che vuol stringere la mano al teste vice segretario di Aviano; sentiamo ricordare all'avv. Ballini, che fu in un'udienza antimeridiana, la sua visita in casa Penzi ed incaricarlo di salutare la sua famiglia.

Codesto non è cinismo: è cecità morale; e questa non è colpa sua.

E sentite voi, giurati, di sorpassare queste difficoltà di fronte a ciò: esse dovranno portarvi indubbiamente almeno ad accordare all'accusato le circostanze attenuanti. Non le dovrete negare, perchè a lui solo dovete la scoperta dei danari, perchè, senza la confessione sua, il Gio. Battista non avrebbe alla sua volta confessato. E se l'Arturo persisteva nella negativa, coll'alibi stabilito dalla teste Lucia Poletti, forse avreste potuto pensare, condannando Arturo Penzi, di aver commesso un errore giudiziario.

Ed infatti l'Arturo vide per caso, quando fu alla visita medica, il quadro carcerario dove erano registrati i nomi dei fratelli Battista e Riccardo e due ore dopo confessava di essere autore del delitto: un senso di rettitudine gli rimaneva ancora, perchè da allora cercò di salvare i fratelli. In questo pensiero egli troverà la forza di vivere e di espiare: fate o signori giurati, che a questo disgraziato reso vecchio dagli anni e dai rimorsi possa balenare la speranza di andare un giorno sulla fossa della sua vittima ad implorare il perdono.

L'arringa dell'avv. Driussi

Di fronte all'Arturo Penzi che invecchierà nel carcere, sparisce quasi la figura del Giovanni Battista. La parte civile ha rilevato un fatto che sempre il favore del pubblico avvolge i difensori, ma qui non ci sono ostilità per essa, perchè se fosse stato solo l'Arturo accusato, certo che il favore del pubblico non sarebbe per la difesa: il pubblico vuole che si condanni colle prove e non si domandi, senza di esse, un così grave verdetto.

La parte civile ed il P. M. del resto hanno mostrato di aver tentennato, sono discordi, perchè mentre il P. M. domanda l'ergastolo per l'Arturo e la complicità non necessaria per gli altri due, la parte civile per questi viene a chiedere la complicità necessaria e subordinatamente va in cerca della ricettazione. È qui dunque che essi mostrano la loro debolezza: fino dagli atti della istruttoria è avvenuta una confusione sul conto del Battista; essi hanno detto: quello che ha fatto dopo era predisposto prima; ma quali sono le prove, quali sono le ragioni? Nel Battista non c'è che la parte odiosa dopo il delitto.

Bisogna fissare i concetti della complicità; bisogna vedere quale fosse l'accordo avvenuto tra i fratelli; ed il difensore viene a spiegare le forme della complicità; vedranno i giurati se quelle forme siano applicabili al Battista, sul conto del quale hanno immaginate tante cose, confortati dalla famosa opinione pubblica.

Ma il difensore si domanda dov'è il concerto preventivo: l'accusa ha inventato tutto: i misteriosi colloqui, la guardia all'Esattoria di Battista, ma tutto esaminato, nulla resta.

L'atto d'accusa ha cercato la spinta, ma se non fosse una causa di una gravità eccezionale, ci sarebbe da celiare, da ridere, perchè basta dire che la trovò nell'interesse che Battista aveva che fosse soppresso lo Steffinlongo in causa di brogli esattoriali che gli si addebitavano ed a scopo di lucro.

Il difensore dimostra che i brogli non esistevano nei riguardi di Battista e lo stesso Camilotti lo prova rilasciandogli il certificato di buona condotta, mentre manifestava sempre i suoi sospetti sull'Arturo. Abbiamo il teste Orlandi che dichiara essere stato licenziato il Battista per esuberanza di personale e tutti in ciò sono concordi. Ed abbiamo ancora le prove di amicizia che passava fra lo Steffinlongo ed il Battista, e nei riguardi della paura del primo verso i Penzi, il Camilotti allude sempre all'Arturo.

Quanto allo scopo del lucro, esso cade subito che pensiamo che tutto ciò che entrava nella famiglia Penzi, andava a beneficio soltanto dell'Arturo.

E' poi destituito di ogni fondamento che questi non abbia potuto consumare il delitto da solo, ma che debba avere avuto il concorso morale dei fratelli.

E vengono le famose confabulazioni attestate dalla signora Danuso la quale non sarà una teste nè falsa nè veritiera, ma certo è che essa non ebbe mai paura nelle sue rivelazioni, tanto è vero che nel domani del fatto parlò al Salsilli dell'arruotamento della mannaia e tacque, però, quando il brigadiere dei carabinieri disse che non si trovò la molla per arruotare nello stanzino famoso. E la signora Danuso fu smentita dalla serva Bravin sulla circostanza del camminare nella stanza dei fratelli Penzi; dunque disse il falso come lo disse anche riguardo alle pretese parole di minaccia che avrebbe pronunciato il Riccardo allorchè suo padre era processato.

E l'infelice figura che fece sull'ora dei colloqui? Per quanto il Presidente abbia insistito, ella non seppe dirci in quale ora avvenivano le misteriose confabulazioni, pur essendo abbondante di particolari anche minuti nelle sue deposizioni. E queste sono le testi su cui i giurati dovranno pronunciare la condanna? E che direte della pretesa sghignazzata dei Penzi che, secondo la teste, sarebbe avvenuta mentre erano stralunati, sconvolti? Fra ottanta testimoni che qui comparvero, essa sola aveva la palpitazione di cuore: era la palpitazione della coscienza.

Altro fatto immaginario è quello che il Battista, durante l'eccidio, sia stato a fare la guardia fuori dell'Ufficio della Esattoria; come il P. M. cadde in inesattezze riguardo le ore in cui il Battista sarebbe uscito per comperare il tabacco.

Il difensore analizza tutte le circostanze per escludere che il Battista sia mai uscito di casa dalle 5 alle 6, e che sia uscito dopo consumato il delitto è provato dai testi Cigolotti, Poletti e Della Grazia. E quanto al fare la guardia fuori dell'ufficio abbiamo con certezza che l'Arturo s'era chiuso dentro e lo provano la serva Pegorer ed il portalettere che tentarono inutilmente di entrarvi. Anche le macchie di sangue sono un parto di fantasia; trova il difensore in ogni modo una contraddizione nel P. M. perchè se i vestiti furono bruciati, come può parlarsi di lavatura dei medesimi da parte del Riccardo? E su queste basi si domanda la condanna?

Il difensore consiglia i giurati a non seguire la corrente dell'opinione pubblica che si formò dopo l'arresto e che combatte. Prima tutti parlavano dell'Arturo e nessuno di Battista e di Riccardo; anche il brigadiere ed il tenente dei carabinieri sino al 13 gennaio non avevano sospetti. E la genesi della voce pubblica sorge dalla Danuso che causò colle sue famose rivelazioni al buon Pretore Dudreville l'arresto di Battista e di Riccardo; tutti i testimoni dicono che l'opinione pubblica si pronunciò dopo l'arresto.

Il Battista è colpevole perchè è rosso in volto, perchè è pallido, perchè è indifferente, perchè è agitato, perchè va all'osteria ed al caffè, perchè va per una strada che conduce nel campo dove erano nascoste le monete d'argento, perchè si vide uscire il fumo dal camino, perchè si vide il lume nelle stanze; tutte cose normali, ordinarie.

Ma i giurati dovranno bandire ciò che viene da fuori dell'aula; due soli testi, il Pretore Liani ed il tenente dei carabinieri Rimini ritennero colpevoli il Battista ed il Riccardo; il primo venuto in Aviano dopo il fatto, il secondo non residente nel paese. È questa una causa di impressione dalla quale dovete spogliarvi ed assolvete; pensino i giurati che ad Aviano su questo lugubre dramma si è bevuto, si è ballato e si consultarono i tavolini parlanti; in quel paese ove il padre degli accusati è lasciato come un cane; un solo fu a stringergli la mano: il padre di un altro disgraziato che venne condannato da questa Corte d'Assise.

—

L'avv. Driussi domanda dieci minuti di riposo.

—

Il difensore del Battista riprendendo la sua arringa dice che cercò di evitare che le sue argomentazioni urtassero contro la logica. Farà la sintesi della causa; uno solo è stato il colpevole; se l'Arturo ha ecceduto in un impeto, Battista e Riccardo non c'entrano; accettino pure i giurati la sua versione; ma se anche non venisse accettata le circostanze provano che fu lui solo a commettere il misfatto, provano che fu un momento che decise della sua risoluzione, che si chiuse nell'ufficio, perchè la mannaia col fazzoletto; tutto prova una azione unica.

Fino al 31 gennaio l'Arturo rimase negativo; fra il 29 ed il 31 interviene l'arresto dei fratelli; se fossero stati tutti tre colpevoli l'Arturo avrebbe detto: o tutti salvarsi o tutti perire, ma siccome sapeva che i fratelli erano innocenti si decise a confessare per scolparli.

Battista, che è maggiore d'anni, è soggetto all'Arturo; egli non ha altra cura che le injezioni di morfina. Nella sera del 19 segue le sue consuetudini; nel mattino seguente è informato del delitto e nessuno in lui ha notato alterazione; dopo quando cioè ricevette le confidenze dell'Arturo essere lui l'autore dell'uccisione, era naturale che ne ricevesse impressione.

Il difensore dimostra come fosse impossibile il piano preventivo della difesa fra loro. Emilio Steffinlongo quando arrivò in casa Penzi, notò l'Arturo col viso scomposto; camminò col Battista in orto; la sorella dice che la voce pubblica accusava l'Arturo; Battista era tranquillo e non fu che, dopo ritornato dall'orto, e cioè dopo aver ricevute le confidenze, che non stava mai fermo, era inquieto. Ma tutti i testimoni affermano che prima, anche nella sera precedente, il suo contegno non era stravagante. Ma si dice che questa è ipocrisia: e perchè allora non fu ipocrita anche l'Arturo? I giurati certamente non ragioneranno così.

Certo che il Battista qualche cosa avrà potuto immaginare, ed è per questo che quando ebbe dall'Arturo la conferma non poteva avere altro contegno; se lo denunciava lo si avrebbe detto un simulatore per salvare sè stesso.

La parte civile insiste nella ricettazione, dopo aver abbandonata la complicità e la difesa invece parla di favoreggiamento; la ricettazione è punita meno gravemente del favoreggiamento; e se non fossero stati fratelli i coaccusati di Arturo, la parte civile lo avrebbe sostenuto in loro confronto e non sarebbe andata in cerca di un articoluccio del Codice per farli condannare.

Il difensore spiega la ricettazione ed il favoreggiamento; su che basi la parte civile sostiene la ricettazione? Sulla trattenuta del denaro che fecero il Pietro Penzi ed il Giovanni. E' responsabile il Battista di ciò?

I giurati non crederanno nè a quanto dice la Danuso, nè ai dati del Camilotti sulla somma rubata; quindi la cifra da lui citata non è esatta e le 1560 lire trovate nella stanza dello Steffinlongo saranno quelle che andavano a completamento della somma: ad ogni modo le 1560 lire furono ritirate dal Camilotti perchè ritenute sue. Ma se anche mancassero dieci mila lire vorreste tenere responsabile il Battista?

E venendo alla pretesa divisione del danaro, immaginata dalla parte civile, il difensore dice che, per favorire il fratello, Battista sequestrò danaro e mannaia. Il danaro cominciò a metterlo nella biblioteca, ma poi, perchè il pacco era troppo grosso, rinchiuse il resto nelle tavole ed ammise dopo la perquisizione, di averle trasportate da un granaio all'altro: dichiarazione questa che concorda col tenente dei carabinieri che disse di non averle trovate nel granaio perquisito. E confessò dov'erano le 3500 lire e la mannaia quando gli furono mostrate in carcere le 8200 lire, perchè allora non era più il caso di difendere il fratello.

La parte civile ha messo in dileggio il fatto della lira posta dal Battista nella cassetta delle elemosine; il P. M. invece lo prese sul serio, tanto che immaginò che qualche vecchia l'avesse messa o che il Battista, avendolo saputo, ne avesse approfittato: dimostra il difensore la credibilità della addotta circostanza.

Il Pretore Dudreville attesta che il Battista quando fu arrestato era in uno spasimo, piangente e gridava come un ossesso, per il che gli parve innocente.

I giurati dunque escluderanno la ricettazione e riterranno il favoreggiamento; e per quanto la legge lo dichiari esente da pena, egli è da sei mesi in carcere, ha provato le ansie ed i dolori morali, le torture di questo dibattimento; è dunque abbastanza punito.

Oggi la società è tranquilla perchè l'autore del delitto sarà punito; augura che col loro verdetto per l'accusato Battista anche i giurati abbiano la coscienza tranquilla.

L'arringa dell'avv. Etro

Dopo un esordio, dal quale si comprende la facilità e la eloquenza della parola del giovane avvocato, il difensore dice che il Riccardo Penzi non è colpevole: tutti lo hanno unanimemente, concordemente detto; e lo disse l'accusato, nel carcere, al difensore invocando Dio e la santa memoria della madre sua, sul cui nome nessuno osa mentire.

L'oratore venendo al fatto e premesso che si sentì invaso da profonda commiserazione, quando guardò l'Arturo da cui erompe il pentimento, dice che il trarre Riccardo come complice necessario è una incolpazione triste e menzognera: lui buono, mite, lavoratore, come mai doveva d'un tratto diventare un delinquente?

I giurati rievochino le deposizioni testimoniali fra cui quel Danuso, il marito della triste testimone: tutti attestano della sua innocenza; egli era unicamente consacrato alla sua famiglia di cui si era formato un culto.

Il Riccardo non ebbe rapporti di sorta nè coll'Esattoria, nè col Camilotti, nè collo Steffinlongo, e mancati questi dove troviamo in lui la spinta a delinquere? Quale utile materiale ha ritratto egli dall'assassinio? Non ci sono neanche i rapporti fra i fratelli Arturo e Riccardo, anzi le loro relazioni non erano buone ed allora la complicità non è possibile.

Il difensore combatte il concerto preventivo dimostrando la inattendibilità delle deposizioni della teste Danuso; lo stesso avv. Cavarzerani della parte civile onestamente sorse a domandare la luce su quelle deposizioni che dichiarava di non comprendere. Dimostra inverosimili i colloqui che la Danuso pretende avvenuti nella braida tra i fratelli Penzi; non si danno ad intendere simili cose a dodici persone intelligenti, ma ai gonzi. Dice che gli indizi, attestati dalla Danuso, sono risibili, e cita la risposta di Riccardo all'Arturo che lo sollecitava a venire quando spaccava le legna dicendogli: «gastu tanta premura?» E questo era un complice?

Cita la deposizione del dott. Zaccolo che chiama importante, poichè egli dichiarò di non essersi mai accorto di convegni tra i fratelli nella braida; distrugge quindi quanto disse la Danuso.

Dunque concerto preventivo niente affatto.

E viene al possesso della mannaia ed all'affilamento della medesima per dire che il Riccardo non era un falegname; era uno sgobbone, faceva di tutto; aveva una mannaia come possono averla tutti; perchè mentre in casa Penzi ce n'erano tante delle mannaie, addossare la paternità a lui di quella? E se anche fosse stata sua che ne vorreste dedurre? Dice il difensore: se io vi imprestassi un temperino e voi andaste ad uccidere il Procuratore Generale sarei forse responsabile di complicità? (Si ride) E l'Arturo non solo non ricevette la mannaia dal Riccardo, ma la prese da sè. Lo provano i lagni di questi quando s'accorse della mancanza della mannaia. E costui era complice?

Il padre stesso scrive all'Arturo in carcere consigliandolo a confessare dove era la mannaia, ricordandogli che era quella di cui il Riccardo lamentava la mancanza. E nel confronto coll'Arturo il Riccardo dice: «adesso comprendo perchè mi mancava la mannaia» parole queste che fecero impressione allo stesso tenente dei carabinieri sino a farlo allora dubitare della colpabilità del Riccardo.

E circa l'arruotamento torna in campo la Danuso la quale non sa chi lo fece, nè si trovò, nè si sequestrò alcuna molla. Il Battista disse che c'era una molla vecchia ed il tenente dichiarò che era inservibile e non c'erano traccie di arruotamento; ad ogni modo trovavasi infissa al muro nel cortile alla distanza di cento metri dalla casa Penzi.

Quanto alle macchie di sangue sul

mantello, non si sa se sieno di sangue umano; abbiamo che l'Arturo è andato ad uccidere prendendo il mantello del Riccardo; lo prova, oltre la dichiarazione dell'Arturo, il lagno del Riccardo quando cercò e non trovò il suo mantello per uscire di casa ed impostare la lettera per il padre. Nonostante esse e trova la cameriera Poletti colla quale va al baraccone dei salti.

Dimostra le contraddizioni del teste Casagrande che è venuto al dibattimento a sfogare i suoi rancori coi Penzi; abbiamo il Toffolon che vide il Riccardo senza mantello; quanto al brigadiere Maria che depose di aver veduto il Riccardo col mantello la spiegazione è naturale: eravamo in dicembre e domandato se il Riccardo aveva il mantello risponde affermativamente.

Ed il mantello venne sequestrato un mese dopo; il Riccardo lo porta sempre addosso anche seguendo le perquisizioni fatte in casa dalle Autorità; va fuori col mantello; e volete ch'egli sia colpevole?

Il suo contegno dunque, gli interrogatori senza contraddizioni, le frasi dette al giudice istruttore: « se mio fratello è colpevole lo ammazzo pure », provano che non vi esisteva concerto.

Il conte Cigolotti, quando torna in casa Penzi, trova il Riccardo che tranquillamente suona la chitarra e vorreste ch'egli fosse complice di un delitto? La frase stessa dall'Arturo, detta nel confronto; « perdòneme, perdòneme, Riccardo » preceduta dall'altra: « son mi che go copà lo Steffi ilongo » dimostra che non c'era concerto tra i fratelli.

Nota il difensore le contraddizioni della teste Bravin, il fatto che fu il Battista ad indicare le tavole racchiudenti il danaro, il non aver trovato un soldo al Riccardo: il che tatto esclude anche il favoreggiamento.

Conchiude domandando ai giurati che con un verdetto assolutorio riparino alle ingiuste sofferenze subite dal suo difeso.

Il Presidente rimette la continuazione a questa mattina alle 9 e mezza.

Parlamento Nazionale

Seduta del 30 giugno

Senato del Regno

Pres. V. P. Guarnieri

Il Presidente comunica una lettera del generale Pelloux, che annunzia al Senato la costituzione del nuovo Ministero.

Aggiunge che a quest'atto di cortesia il Senato deve rispondere pure con cortesia, e propone quindi l'aggiornamento fino a lunedì, giorno in cui si riconvoca la Camera.

Il Senato approva. Si approvano quindi a scrutinio segreto i progetti già discussi.

La seduta dura dalle 16.15 alle 18.20.

Cronaca Provinciale

Da S. Giorgio della Richinv.
Ancora del tifo in Rauscedo

Ci scrivono in data 30:

In tre giorni nella frazione di Rauscedo abbiamo avuto tre vittime in causa dell'epidemia del tifo.

Se si fossero seguiti i consigli dell'egregio ed infaticabile dott. Luigi D'Andrea, nostro ufficiale sanitario, forse in oggi non si troverebbero tre famiglie nella massima delle desolazioni. Purtroppo ancor sovrana è l'ingnoranza, poichè si vol'e curarsi a proprio talento o si segui il metodo di cure empiriche.

Pare che l'autorità finalmente se ne immischierà.

La popolazione reclama pronti energici provvedimenti anche dal lato igienico. *C.*

DA BRUGNERA
Incendio

Scrivono in data 30 p. p.

Questa notte alle 11 un improvviso bagliore ha destato la popolazione della frazione di Tamai. Era un incendio sviluppatosi nel baraccone annesso al molino del prf. Grilli del Liceo di Treviso. In un attimo si è incendiato, assieme alla macchina trebbiatrice che vi era sotto proprietà del mugnaio sig. Basso.

Vogliono che l'incendio sia doloso. Il molino è stato isolato e salvato grazie alle abbondanti acque del Sentirone, che manda il molino stesso.

DA GEMONA
Gravissima disgrazia
La morte di una bambina

Scrivono in data 29 p. p.

Parecchi ragazzetti, dai 2 a 7 anni si trastullavano in un grande cestone nel cortile di Giacomo Londero. Volle fatalità che appoggiandosi tutti da una parte il cestone squilibrando andasse a capovolgersi: per modo che quei piccini furono tolti di sotto tutti più o meno malconci. La peggio toccò alla bambina Caterina Londero, di anni 7, figlia del proprietario del cestone, la quale fu raccolta che non dava segni di vita, benchè apparentemente non si riscontrasse alcuna ferita. La povera piccina trasportata nel letto spirò poco dopo per commozione interna.

DA TOLMEZZO
Una commissione per il franamento di Cazzaso.

Ci scrivono in data 30 p. p.:

Con recente Decreto del R. Prefetto di Udine è stata nominata una Commissione, coll' incarico di investigare le cause che determinarono i movimenti della falda montuosa sopra cui è posto il paese di Cazzaso in territorio di Tolmezzo; e suggerire i possibili rimedii.

La Commissione è costituita dal sig. Olivieri commissario distrettuale di Tolmezzo, dagli ingegneri del Genio civile signori cav. Augusto Croci e Gio. Battista Rizzani; dal prof. di geologia sig. Achille Tellini, dal sig. Lino De Marchi, sindaco di Tolmezzo, dall' ing. Gio. Battista Calligaris e dal perito Giuseppe Marchi.

DAL CONFINE ORIENTALE
Ponte internazionale

Si ha dalla valle del Iudri:

Dolegna si prepara a grandi cose. Il ponte internazionale — chiamiamolo pure *dei Sospiri* — sta per essere un fatto compiuto. Compiute almeno le pratiche eterne internazionali — al *quia* si provvederà.

La bella Dolegna si vede finalmente congiunta al desiato Prepotto. Posso anzi assicurarvi che il fabbro di Poianis sta allestendo l'anello nuziale. Anello di ferro s'intende, ma duraturo quanto e meglio se d'oro!

Ma, sia detto in un'orecchio ai preposti Comunali, non basta il ponte, ci vogliono anche le strade per accedervi.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Luglio 1 Ore 8 Termometro 18.4
Minima aperta notte 12.8 Barometro 752.
Stato atmosferico: Bello
Vento N. Pressione crescente
IERI: bello — sera vario
Temperatura: Massima 25.7 Minima 13.—
Media: 19.025 Acqua caduta mm.

Effemeridi storiche

Ai nostri associati venne al 1° gennaio rimesso (quale dono) l'Almanacco delle effemeridi storiche, da sfogliare giorno per giorno. Esaurita completamente la edizione ci rincrebbe e ci rincresce non poter corrispondere alle numerose richieste pervenuteci durante l'anno, poichè molti soci nuovi ed amici gradirebbero avere in casa la raccolta delle effemeridi storiche friulane, variate ed interessantissime, che un nostro valente concittadino ha raccolte e che già per il terzo anno abbiamo così pubblicato.

Corrisponderemo pertanto al desiderio dei lettori, e specialmente dei nuovi soci riportando giorno per giorno nel nostro periodico le effemeridi quali sono registrate nell'almanacco da sfogliare, e per quelle che non fossero sufficientemente chiarite, offriremo informazioni aggiuntive. Siamo certissimi che ciò tornerà gradito a tutti indistintamente i nostri lettori.

1 luglio 1848

Memoranda inondazione di Pontebba. Tredici case di Pontafel vengono asportate dalla terribile piena. Di ciò oltre farne cenno la « Guida del Canal del Ferro » (della Società Alpina Friulana p. 311) fa cenno il Rodolfi nelle « Pagine Friulane » del 1888 (p. 66).

Mercato dei bozzoli

Udine 30. Gialli ed incrociati gialli da L. 2.60 a L. 3.25.

Escursione Speleologica

I soci del *Circolo Speleologico* sono invitati a prender parte alla gita indetta per domenica 3 luglio col seguente programma:

Ore 5 — Appuntamento alla sede della Società Alpina (Via Daniele Manin, 22) e partenza in vettura per San Pietro al Natisone.

Ore 7 1/2 — Arrivo a S. Pietro donde si parte alla volta di Clenia per visitare la grotta omonima.

Ore 12 — Ritorno a S. Pietro e colazione, poi partenza per Udine dove si sarà verso le 16 (4 pom).

Il presente serve di invito personale ai soci.

Spese: Vettura e colazione circa lire 2.

Per le adesioni il tempo utile è fino alle ore 18 (6 pom.) di sabato 2 luglio.

La direzione

Società di Tiro a Segno

La Società di Udine alla gara di Torino, nella gara di squadra, sopra 400 Società concorrenti ottenne *il ventinovesimo* posto, con punti 401, conseguendo medaglia d'oro.

Nella gara di campionato internazionale, oltre al sig. Bartolini, ottennero medaglia d'oro anche i sig Florio co. Filippo e Fabris Rag. Angelino.

Ai nostri lettori

Causa un guasto avvenuto alla macchina, nei due scorsi giorni il nostro giornale fu consegnato in ritardo agli associati di città e fu pure ritardata la spedizione mediante la posta.

Abilitazione all'insegnamento

Il nostro giovane concittadino sig. Chiap fu abilitato per l' insegnamento per le scienze giuridiche ed economiche alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia.

R. Liceo Ginnasio « Jacopo Stellini »

Hanno conseguito senza esami la promozione alla classe superiore, nel Liceo, gli alunni: Mauroner Cristiano e Thunn, Hohenstein Matteo, appartenenti entrambi alla classe prima; e nel Ginnasio gli alunni: Braida Carlo, Cirio Luciano, D'Aste Vittoria e Pesile Giulio della prima classe; Comessatti Cesare, Del Missier Gino e Mauroner Fabio della seconda; Bellavitis Mario, Canali Maria, Cavalieri Alfredo, Ceria Luigi, Dal Vago Maria, Gervaso Alfonso e Gervaso Ottavio della terza; Bellavitis Antonio, Gentilli Lina e Straulino Giovanni della quarta.

Cucina Econ. Pop. di Udine

Lo scorso mese si ebbe il seguente spaccio in razioni: Minestre 4727 — Ossi di maiale 216 — Prosciutto 24 — Pane 2836 — Vino 341 — Verdura 260 — Formaggio 40.

Totale n. 8444 razioni da ripartirsi tra la Congregazione di Carità — Comitato protettore dell'Infanzia — Stabilimenti privati — elargizioni private presso la stessa cucina.

Chi si reca a Venezia

chieda alla stazione di Udine il biglietto andata-ritorno *valevole otto giorni*. Si distribuisce dal mercoledì al sabato. Costa in prima classe L. 30.85 in seconda L. 25.30. Nello stesso è compresa una gita in mare a *Trieste* in un solo giorno (la domenica) col grande ed elegante vapore « Thetis » del Lloyd in partenza da Venezia alle 7 ant.

Funebri

Ieri alle 6 pom. ebbero luogo i funebri della compianta signora *Ottilia Dorta mar. Roner.*

Uno lungo stuolo d'amici e conoscenti dei signori Dorta e Roner, seguiva il carro funebre; fu una bella dimostrazione di compianto e stima per la defunta e per i suoi parenti.

Ringraziamento

Le famiglie Roner e Dorta, vivamente commosse, ringraziano tutti quei pietosi che vollero prender parte al loro lutto e parteciparе alle estreme onoranze rese alla loro diletta estinta Ottilia Roner-Dorta.

Chiedono venia per le involontarie ommissioni.

Confortata dall'affetto ineffabile de' suoi, oggi, alle ore tre, spirava nel bacio del Signore nell'età d'anni 58

Antonietta Degani-Rizzani

munita dei conforti religiosi.

Il marito cav. Gio. Batta Degani, i figli Carlo, Marianna, Margherita, Emma, Luisa, la nuora Ines Chemin-Palma, i generi Antonio nob. Finetti, Luigi capitano Basta, Guido dott. Colpi, la cognata Erminia nob. Finetti, i cognati Francesco, dott. Enrico, Nicolò Degani, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il tristissimo annuncio.

Udine 1 luglio 1898.

I funerali avranno luogo domani sabato 2 corr. alle ore 9 ant. partendo dall'abitazione fuori porta Aquileja per la chiesa di S. Giorgio Maggiore.

La distinta signora Antonietta Rizzani mar. Degani era da lungo tempo ammalata, e la sua fine era purtroppo attesa; ma la famiglia, che la circondava di tutte le più amorevoli cure, sempre si lusingava che l'ottima signora potesse essere ancora serbata al suo immenso affetto! Fu però vana speranza e il triste fatto si compì!

All'egregio cav. G. B. Degani, al figlio, alle figlie, ai congiunti tutti presentiamo i sensi del più intenso rammarico per la gravissima sventura.

La Redazione

Telegrammi

Rabbino assassinato

Algeri, 30. — Un israelita, certo Liaron, malcontento della elemosina ricevuta, tentò di uccidere con una coltellata il gran rabbino Koch, il cui stato è disperato.

Vittoria del Ministero francese

Parigi, 30 Alla Camera si è presentato il nuovo Ministero. Il presidente Brisson ha letto la dichiarazione che fu accolta benevolmente.

Un ordine del giorno esprimente fiducia fu approvato con voti 316 contro 230.

SPAGNA E STATI UNITI
Una grave disgrazia per la marina americana

New York, 30. — Un dispaccio da Kingston (Giamaica) reca che il console spagnuolo ha ricevuto un telegramma da *Santiago* di Cuba annunziante che l'incrociatore *Brooklin* colpito da una granata, colò a fondo rimanendo uccisi il comandante Schley e ventiquattro marinai.

Washington, 30. — I circoli ufficiali non prestano fede al disastro del *Brooklin* non menzionato da Sampson.

Keywest, 30. — La corazzata *New-ark* portante la bandiera ammiraglia di Watson ebbe una collisione colla *Dalphin*; questa rimase seriamente avariata.

A Cuba
Speranze di pace

Washington 30. — Il generale americano Shafter telegrafa che i rinforzi spagnuoli si avvicinano a Sant Iago. Credesi che Shafter attaccherà presto Sant Iago.

Londra 30. — Salisbury pronunziò un discorso all'*United Club*.

Disse di sperare che la pace Ispano-americana bentosto sarà ristabilita; constatò la situazione generale soddisfacente.

Il **Cambio** dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi 1 luglio **107.18**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

OTTAVIO QUARGNOLO gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l' Amministrazione del *Giornale di Udine*

NOVITÀ PER TUTTI

Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale.

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini Villani e Comp. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli, Paradisi e Comp.

Insuperabile!

di fama mondiale

Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria.

Si vende in tutto il mondo.

Le Maglierie igieniche HERION al Congresso in Roma

(Aprile 1894)

Il **FOLCHETTO** N. 90, del 1° Aprile, scrive:

Uno stupendo lavoro. — Ammirabile e stupendo per la sua difficile quanto ammirabile riuscita all'Esposizione internazionale di Roma è la *mostra originale* delle lane igieniche fatta dalla rinomatissima fabbrica G. C. Herion di Venezia. Questo noto e coraggioso industriale per nulla badando alle ingenti spese incontrate colla ingegnosa quanto felice combinazione dei suoi innumerevoli articoli di maglierie ha riprodotto esattamente ed al vivo la Piazzetta di Venezia con un angolo del Palazzo Ducale e 2 colonne.

Noi, che amanti del bello, giudichiamo sempre le cose colla massima imparzialità, non possiamo a meno di tributare questa volta particolari elogi e di cuore al sopradetto signor Herion che tanto lustro ed onore seppe apportare all'industria italiana, persuasi per altro ch'egli sarà ben pago dell'onore che non solo tutta Italia, ma anche l'estero gli tributa, adottandosi dovunque a preferenza, le maglierie Herion, perchè riconosciute le più igieniche e le più salutari, conforme le consiglia e raccomanda anche l'illustre igienista prof. Paolo Mantegazza.

La direzione dello stabilimento G. C. HERION - VENEZIA spedisce cataloghi *gratis*, a chi ne fa richiesta mediante semplice invio di un biglietto di visita con esatto indirizzo.

Deposito presso il signor *Candido Bruni* — Mercato Vecchio 6.

ORARIO FERROVIARIO

	Arrivi	Partenze		Partenze	Arrivi
da Udine a Venezia			**da Venezia a Udine**		
M.	1.52	7.—	D.	4.45	7.40
O.	4.45	8.57	O.	5.12	10.05
D.	11.25	14.15	»	10 50	15 24
O.	13.20	18.20	D.	14.10	16.55
O.	17.30	22.27	M.	18.30	23.40
D.	20.23	23.05	O	22.25	3.04
Udine a Pordenone			**Pordenone a Udine**		
M.	6.05	9.49	M.	17.25	21.45
da Casarsa a Spilimbergo			**da Spilimbergo a Casarsa**		
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10
da Casarsa a Portogruaro			**da Portogruaro a Casarsa**		
O.	5.45	6.22	A.	8.10	8.47
A.	9.13	9.50	O.	13.05	13.50
O.	19.05	19.50	O.	20.45	21.25
da S. Giorgio a Trieste			**da Trieste a S. Giorgio**		
M.	6 10	8.45	M.	6.20	8.50
O.	8.58	11.20	M.	9.—	12.—
M.	16.15	19.45	M	17.35	19.25
O.	21.05	23.40	M.*	21.40	22.—

(*) Questo treno parte da Cervignano.

da Udine a Pontebba			**da Pontebba a Udine**		
O.	5.50	8.55	O.	6.10	9 —
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.35	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
da Udine a Trieste			**da Trieste a Udine**		
O.	3.15	7.33	A.	8.25	11.10
D.	8.	10.37	M.	9	12.55
M.	15.42	19.45	D.	17.35	20.—
O.	17.25	20.30	M.	20.45	1.30
da Udine a Cividale			**da Cividale a Udine**		
M.	6.6	6.37	M.	7.5	7.34
M.	9.50	10.18	M.	10.33	11.—
M.	12.—	12 30	M.	14.15	14 45
M	17 10	17 38	M.	17.53	8.?3
M *	22 05	22 33	M *	22 43	23. 2

(*) Questi treni hanno luogo soltanto nei giorni festivi.

da Udine a Portogruaro			**da Portogruaro a Udine**		
M.	7.51	10.—	M.	8.03	9.45
M.	14.55	17.16	M.	14 39	17.03
M	18 29	20 32	M.	20.10	2'.59

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.10 e 20.42. Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine, e il primo e terzo con Trieste.

Tram a vapore-Udine S. Daniele

da Udine a S. Daniele			**da S. Daniele a Udine**		
R.A.	8.—	9.40	6 55	8.32	R.A.
»	11.20	13.—	11.10	12.25	S.T.
»	14.50	16.35	13.55	15.30	R.A.
»	18.—	19.45	17 30	19.25	S.T.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO
Anno XX - 1898

MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE

di gran lusso, di mode e letterature

È il più splendido e più ricco giornale di questo genere

Esce ogni quindici giorni in 16 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle Signore eleganti, e che possa competere coi giornali di Mode stranieri più celebrati. — Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono dovute alla penna dei migliori scrittori, come Barrili, Bersezio, Castelnuovo, Caccianiga, Cordelia, Memini, Neera, Tedeschi, Fava Egre, Pinelli, Boccardi, ecc., vengono illustrati splendidamente dai migliori artisti.

Saranno continuate le CHIACCHIERE DEL DOTTORE, cioè consigli d'igiene per le signore e pei bambini, scritte da uno dei nostri migliori medici, che si firma DOTTOR ANTONIO; e le LETTERE SULL'ABBIGLIAMENTO e LAVORI FEMMINILI, sul governo della casa, scritte da una signora esperta della vita il delle cose domestiche, che si firma ZIA OLIMPIA.

CORDELIA scriverà degli articoli interessanti sulla donna de nostri tempi.

In ogni numero, Corrieri di Parigi, dovuti ad una signora della più eletta società parigina; Corrieri della moda, notizie dell'alta società, piccoli corrieri, ecc. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, con disegni eleganti, con cifre e iniziali per marcare la biancheria, modelli tagliati, oggetti di fantasia ed adornamento. Nessuna parte dell'abbigliamento femminile vien trascurata. Anche per la parte che riguarda la biancheria ed i lavori femminili, ci siamo posti in grado di dare alle nostre lettrici quello che s'è di più elegante e di più moderno.

Oltre a ciò abbiamo dato maggior sviluppo al **salotto di conversazione**, dove tutte le signore possono fare delle domande e corrispondere colla nostra redazione e nello stesso tempo dar norme e ricette che possono esser utili a tutte le lettrici.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate

Anno, L. 18, - Sem; L. 10, - Trim, L. 5. (Estero, Fr. 24)

Una Lira il numero

EDIZIONE ECONOMICA SENZA ANNESSI E FIGURINI COLORATI

Centesimi 50 il numero

Anno L. 10. - Sem., L. 6. - Trim., L. 3. (Per l'Estero, Fr. 16)

PREMIO agli associati all'edizione di lusso: 1. LA LETTERA ANONIMA, di « Ed. De Amicis. » Grazioso volume in carta di lusso riccamente illustrato da M. Pagani, e Ett. Ximenes, con coperta a colori. — 2. « Il sorbetto della Regina, » romanzo di Petruccelli della Gattina. Un volume in 16 di 320 pag. agli associati all'edizione economica; UNA ILLUSTRE AVVENTURIERA (Cristina di Nortumbria), di « Corrado Ricci. » Un volume in-16 di 300 pagine. (Al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi (Estero, 1 franco) per l'affrancazione del premio).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

Polvere dentifricia VANZETTI

Vendesi presso l'Ufficio annunzi del nostro Giornale a L. 1 la scattola grande e a cent. 50 la piccola.

UDINE

LE BICICLETTE DE LUCA

TEODORO DE LUCA — MARCA DI FABBRICA — UDINE

ottennero la più alta onorificenza

all'Esposizione ciclistica di Verona che ebbe luogo nel febbraio 1898

(Medaglia d'argento dorato del Ministero d'Industria e Commercio)

Modelli ultime novità - Costruzione accurata e solidissima

Riparazioni e rimodernature - Pezzi di ricambio

Accessori, pneumatici, catene, fanali novità a gas acetilene, ecc.

Nichelature e Verniciature

Prezzi ristrettissimi - Garanzia un anno

Officina Meccanica - Si assume qualsiasi lavoro

Fabbricazione e deposito scrigni contro il fuoco

Via Gorghi N. 44

NOLEGGIO BICICLETTE

CHI HA BISOGNO

di fare una cura ricostituente ricorra con fiducia al **FERRO PAGLIARI** del prof. Pagliari **premiato con undici medaglie, quattro delle quali d'oro.** Trovasi in in tutte le farmacie a L. **1.00** la bottiglia.

Trent'anni di continuo incontestato successo, **4000** certificati.

Il **Ferro Pagliari** è il migliore che possieda la terapeutica. — *Prof. Bouchardat. Parigi.*

Il **Ferro Pagliari** è un medicamento tonico e ricostituente per eccellenza. — *Clinica Medica di Firenze.*

Gratis a richesta. Importante opuscolo illustrativo.

Pagliari e C. Firenze.

La Filantropica

Compagnia d'assicuraz. per il rischio malattie

SOCIETA ANONIMA PER AZIONI

Via Monte Napoleone 23 - Milano - Via Monte Napoleone 23

Assicura in caso di malattia ordinaria od accidentale una diaria da lire **una** a lire **dieci**.

Direttore Generale: *Avv. Pietro Smiderle*

Agente Generale per la provincia di Udine, cav. **Loschi Ugo**, via della Posta n. 16 Udine, da quale si potranno avere ragguagli, tariffe, proposte ecc.

Sono di ultima novità i

Sacchetti per profumare la biancheria

Violetta ed Opoponax

Unico deposito in Udine e provincia presso l'Ufficio annunzi del nostro Giornale a cent. **80** l'uno.

Udine 1898 — Tipografia G. B. Doretti